

niziativa. Esso dovrebbe anche invocare il concorso dei più ricchi proprietari, frontisti, che, per quello che ne so, non si recuserebbero a un contributo straordinario. Ma soprattutto si uniscano per trattare colla società assuntoria della Ferrovia. Anche il nostro Comune vedrebbe attirati a sé molti traffici che ora gli sfuggono, se il ponte fosse costruito al guado di Terzo; molte valli ubertose trovandosi in questo caso a essere richiamate verso la nostra città.

Ma non conviene illudersi. Grosse influenze — a mio credere, sviate dalla retta visione delle cose — ostacolano l'impresa.

Di questi giorni io feci personalmente sollecitare l'egregio cav. Maioli perchè voglia almeno far sgombrare lo stradale sotto Terzo; ma la Deputazione continua in un incomprensibile quietismo; e non c'è che da fidare nella fortuna che voglia risparmiarci altre sventure. Il comm. Maioli risponde che teme per la vita degli operai che adibisce allo sgombero. E intanto i viandanti s'arrangino. E il cav. Rossi, che è a capo dell'Ufficio Tecnico Provinciale, segua dei vecchi sistemi in uso nella nostra Provincia, ispirati a una miope grettezza che prepara i disastri, accarezza un progetto a base di briglie e di scoscendimenti, che preparano nuove ruine a quella disgraziata strada, e liti dei frontisti, ecc. ecc. Bisogna che i Comuni di Melazzo, Castelletto e Terzo, e forse Montechiaro, come i più interessati, si agitano: e il nostro Comune dovrebbe farsi promotore di un convegno fra i Sindaci rispettivi, per evitare che si prepari l'irreparabile. L'egregio cav. Accusani ha troppa acutezza per non vedere il pericolo: voglia interessarsi, pensando che egli rappresenta gli interessi di ambe le valli di Bormida, che in fondo non sono contrastanti, perchè anche l'altra valle di Bubbio non deve sentir danno: la soluzione, sì per la ferrovia che per la strada, consistendo nella costruzione dei due ponti. Nè la cosa, che a prima vista appare gravissima, ha in sé le difficoltà che altri può immaginare perchè il secondo ponte, venendo a dover essere costruito in un passo molto incavato, richiede una spesa assai minore del primo presso il guado.

Ringraziandola dell'ospitalità, mi creda della S. V. dev.mo

Avv. R. OTTOLENGHI.

Mercuriale dei Bozzoli

- 29 Giugno — Mg. 221 da L. 35 a 42,50 - P. M. L. 39,55 (oltre a 1200 Mg. pesati privatamente).
- 30 id. — Mg. 153 da L. 35 a 45 - P. M. L. 41,15 (oltre a 800 Mg. pesati privatamente).
- 1. Luglio — Mg. 136 da L. 34 a 44 - P. M. L. 41,889 (oltre a 850 Mg. pesati privatamente).
- 2 id. — Mg. 91 da L. 37 a 44 - P. M. L. 41,34 (oltre a 500 Mg. pesati privatamente).

Numeri del Lotto

Nostro telegramma particolare)

Estr. di Torino del 6 Luglio

85 - 70 - 66 - 43 - 22

Appendice della Gazzetta d'Acqui 22

DA MONTENOTTE A MARENCO

Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

Dewins, malaticcio per una fistola, nervosissimo, che conosceva le segrete istruzioni del suo imperatore ed era deciso di non impegnarsi a fondo contro i Francesi, sostenne che il campo degli austriaci doveva tenersi intorno ad Acqui. Il suo disegno fu approvato.

Quando giunsero altri quattromila uomini, il generale Dewins ordinò che si levasse il campo. Parte presero la valle dell'Erro, parte quella della Bormida, per Deigo. Intanto da Torino era venuto ordine di cedere tutte le campane destinate ad esser fuse in cannoni.

I tedeschi posero il quartier generale in Altare.

Sul finire di giugno si seppe che gli austriaci erano entrati in Savona, che avevano scacciato i francesi dal monte Settepani e da San Giacomo, uccidendone quattrocento, e che i nemici avevano sgombrato Vado.

Nel giugno giunsero in Acqui ventotto soldati e quattro ufficiali francesi, prigionieri. Il popolo corse a vederli con estrema curiosità: e li scortò sino al seminario ove dovevano trovare alloggio.

Dalla finestra del suo studio, Sicco giu-

ALL' OSPEDALE (*)

Riceviamo e pubblichiamo:

CARO DIRETTORE,

Hai tempo e vorresti aver la cortesia di darmi qualche schiarimento a poche domande che mi è caro rivolgergli? Potrebbe darsi che tu ne sapessi qualcosa più di me, mentre io non vorrei venire a conclusioni errate, solo perchè false furono le mie premesse. Senti.

Il nostro ospedale civile è stato creato per gli abbienti o per i poveri? Ed ospedale non vuol forse dire: « luogo di ricovero per gli ammalati? »

Queste mie domande, mi par di vederti, ti faranno aprir tanto d'occhi per lo stupore e magari mi procureranno un buon titolo di un ingenuo. Ma non sono fuori proposito quando penso al casetto occorso in questi giorni e che in poche parole ti voglio esporre.

In una camera del borgo Pisterna, che è la più viva espressione della miseria, un macilente corpo di donna giace ammalato da lungo tempo, di tal morbo che certo non reca con sé la maggior pulizia, mentre di tal governo avrebbe estremo e continuo bisogno. Sola, senza famiglia propria — il marito lontano, all'estero, pure ammalato, i bambini già fatti ricoverare dalla pietà delle nostre buone Dame di Carità — è unicamente assistita dalla misericordia delle vicine, cui resse finora la massima evangelica dell'amor del prossimo.

Resta ora scheletro vivente, solo implora il termine dei suoi mali, mentre par che anche la desiderata morte non osi varcare la soglia di quella camera, respinta dal lezzo che ne sprigiona.

Quale quadro di maggior miseria potrebbe immaginarsi? Quale maggior bisogno di ricovero, là dove la pietà degli uomini seppe riunire colla cura materiale del male, il sollievo morale di assistenza e conforto?

Ma invano si bussò a quelle porte, che dovrebbero restar sempre aperte, invano si implorò, invano, forse anche, si impreò.

Il nostro ospedale in questi giorni è « privo di letti disponibili » e se la misera pressochè agonizzante vuole almeno goder dell'estrema consolazione di morire in un letto pulito, dilatando almen per l'ultima volta i suoi stanchi polmoni con un soffio di aria non fetida, dovrà o meglio, dovrebbe pagare i diritti di ospedalità, perchè il nostro ospedale è anche « povero! »

Senti, caro Direttore, queste non sono novelline di donnette; queste sono verità sacrosante, brutte, ributtanti verità, sì lo comprendo, ma pur verità.

Dimmi, dimmi è retto, è giusto, è legale, è, meglio che tutto, umanitario questo? Perdonami lo spazio che ti ho rubato, e conservami colla stima il tuo affetto.

(Seyue la firma).

Acqui, 5 luglio 1907.

(*) Non sapremmo quali schiarimenti porgere al cortese scrittore se non deplorare con esso il doloroso — per chiamarlo eufemisticamente — ripetersi di simili stridenti anomalie, che se trovano forse una comoda giustificazione nei cavilli o nelle strettoie di una legge antiquata, offendono la legge eternamente imperiosa della pietà umana. (N. d. R.)

biò vedendo quelle tuniche azzurre a risvolti bianchi, quei calzoni bianchi, quelle ghettoni alte, quei grossi cappelli neri a larghe punte. La repubblica francese entrava in Acqui, ma per ora non vittoriosa.

Egli vide pure gli ufficiali, giovani e vivacissimi, indossanti la elegante divisa che poneva in rilievo le agili forme. Pensò: — Se li vede Giulia, se ne innamora subito!

Poco dopo giunse notizia che gli austriaci erano vinti a Loano. Infatti si videro giungere di corsa soldati laceri, confusi, a drappelli, a compagnie di armi miste.

La Buri volle informarsi del conte Coblenz e lo seppe gravemente ferito. Allora fece il possibile perchè fosse trasportato in casa sua. Il conte Buri strepitò; ma non poté opporsi poichè la contessa era divenuta imperiosa, e alle sue proteste, si volgeva come una tigre ferita.

Il conte Coblenz aveva toccato una ferita alla fronte.

Tosto la contessa si pose al capezzale dell'infermo e gli dedicò tutte le sue cure. Era divenuta pallida e pensosa. Omai non nascondeva più con nessuno il suo profondo attaccamento al giovane ufficiale.

La Porta veniva spesso a vederla e le porgeva aiuto nelle cure assidue e faticose.

Queste mosse di guerra turbavano Sicco. Una intima voce lo ammoniva: tutti corrono alle frontiere: tu solo rimani a mendicare i vezzi di colei che ti dimentica?

Il XX anniversario della Società Operaia di Vesime

Fu degnamente festeggiato domenica scorsa, con intervento dell'on. Maggiorino Ferraris, dell'avv. cav. Fabrizio Accusani, consigliere provinciale del Mandamento, delle Società: Operaia d'Acqui, rappresentata dal Presidente G. B. Sutto e dal Segretario Colla; Unione Operaia di Acqui, in persona del Presidente Malfatti; Agricola di Acqui, in persona del Presidente Trucco e Vice-Presidente Allemani; Circolo Operaio di Acqui, in persona del Presidente Tavanti; Operaie di Deigo, di S. Stefano Belbo, di Cossano Belbo, di Cortemilia, di Castino, di Bubbio.

Dopo l'arrivo dell'on. Ferraris e del cav. avv. Accusani, salutati all'ingresso di Vesime da gentili parole del farmacista sig. Rizzoglio, assessore comunale, si forma un imponente corteo, preceduto dalla brava musica del paese, che s'avvia alla casa comunale. Ivi viene appesa una corona di fiori alla lapide di Michele Delprino, il benemerito ed operoso industriale che fu vanto e fortuna di Vesime, alla cui memoria rivolge eloquenti e affettuose parole il dott. Bodrito.

Dopo la simpatica cerimonia, il corteo si scioglie, e tutti si dirigono all'Albergo della Posta, per prender parte al banchetto organizzato dalla Società, di circa 150 coperti.

Ricordo qualche nome. Alla tavola d'onore, l'on. Ferraris, l'avv. cav. Accusani, il cav. Paolo Gallese, il cav. Pistone, Sindaco di Bubbio, il cav. ing. Gallese Federico, l'avv. Decaroli, il Presidente della Società Operaia di Vesime, Brondolo Enrico e il sig. Murialdi Michele, segretario com.

Tra i commensali il cav. Muratore Pier Giacinto di Cessole, il sig. G. B. Sutto, Presidente della Società Operaia, il sig. Colla segretario, il sig. Trucco, Presidente dell'Agricola, il sig. Allemani, il Presidente del Circolo Operaio, Tavanti, l'avv. Zoppi, Presidente della Operaia-Agricola di Bubbio, il dott. Aly-Belfadel di Monastero Bormida, il dott. Mazzini di Cessole, il dott. Bodrito di Vesime, l'avv. not. Santi di Bubbio, il sig. Macario, Vice-Presidente della Società di Vesime, il cav. avv. Gallina di Cortemilia, il geom. Stratta, il maestro Stratta Giuseppe, il dott. Bianchi, il signor Gallo, consigliere comunale di S. Giorgio e molti altri.

Alla fine del pranzo, servito squisitamente dal sig. Bertonasco che ricevette elogi meritati, cominciarono i discorsi, che la mancanza di spazio ci impedisse anche di riassumere. Parlarono, applauditi tutti, il Presidente della Società di Vesime, sig. Brondolo; l'avv. Decaroli; il Presidente della Società Operaia di Acqui, sig. Sutto, egregiamente; l'avv. Pistone, Sindaco di Bubbio; il Presidente del Circolo Operaio di Acqui, sig. Tavanti Benedetto; l'avv. cav. Gallina di Cortemilia; il Presidente dell'Unione Operaia d'Acqui, sig. Malfatti; il dott. Bodrito, benemerito ex-presidente della Società Operaia di Vesime.

E poi il consigliere provinciale avv. cav. Accusani, festeggiatissimo, e l'on. Maggiorino Ferraris, che pronunciò uno smagliante discorso, suscitando il più schietto e caloroso entusiasmo.

Un giorno passando accanto alla cattedrale, udì suoni e canti solenni e vide concorso di gente e apprese che vi si officiava per i caduti in battaglia.

Una viva commozione lo colse.

Quel giorno istesso disse a sua madre: — Parto per la guerra...

Sua madre fu colpita da tale decisione; ma non disse parola.

Sicco uscì verso l'imbrunire sorridendo al pensiero di correre a salutare Giulia; ma arrivato a palazzo, si pentì e proseguì uscendo di città. Prese la viuzza che sale al colle della Madonna, sostò fra le siepi odorose e udendo il rintocco dell'avemaria, si sentì le lacrime agli occhi.

Non avrebbe più visto Giulia? E salì sul colle in alto. Tornando, mentre aspirava i lievi profumi primaverili, andava fissando Espero, fulgidissima nel pallore del cielo. Quante volte aveva mirato la stella serale al fianco di Giulia!

Sicco non salutò nessuno. Partì sul birocchio di un conduttore di carrozze, per Millesimo e Ceva.

Lungo la strada, specialmente fra Deigo e Cairo, si imbattè in pattuglie di soldati austriaci. A quella vista il suo cuore sussultò. La guerra! Finalmente egli pure era di fronte al nemico.

Arrivato a Ceva, si presentò al quartiere militare. Un ufficiale di Colli gli fece indossare la divisa dei granatieri: tunica azzurra

Seguirono le visite alle prime famiglie del paese, e alle 18, in mezzo ad augurali saluti, si lasciò non senza malincuore Vesime gentile, che ancora una volta aveva saputo offrire sì splendida prova di cortese, affettuosa, simpatica ospitalità.

Dal Circondario

Bubbio — Elezioni comunali — Domenica, 30 giugno, ebbero luogo le elezioni per la rinnovazione parziale del Consiglio Comunale. I posti vacanti erano sette. Si trovarono in lotta due liste: una di tre nomi, gli scaduti, l'altra di sei tutti nuovi, appoggiata dalla Società Agricola Operaia.

Malgrado che qualche candidatura sia uscita all'ultimo momento per rompere la compattezza dei soci, la lista nuova ebbe completa vittoria, poichè tutti i sei nomi entrarono in Consiglio.

L'esito fu il seguente:

Spertino Giuseppe	voti 148
Zoppi avv. Giuseppe	» 145
Bona-Galvagno avv. cav. Giacinto	» 139
Defilippi Giuseppe	» 130
Santi Pietro fu Giuseppe	» 125
Sizia prof. Domenico (rielezione)	» 100
Cirio Stefano fu Alessandro	» 97

La Settimana

Festa e fiera di San Guido — Domenica, 14 luglio corr., ricorre la festa del Patrono della Città, e nei tre giorni successivi di lunedì, martedì, mercoledì la rinomata fiera.

La sera della festa, domenica, saranno accesi i tradizionali fuochi di S. Guido ad opera della rinomata Ditta Chiabotti di Torino.

Mercoledì 17 Luglio corr., terzo giorno della Fiera di S. Guido, per cura della Società Esercenti, Commercianti e Industriali di Acqui, col concorso del Comune, verranno distribuiti — come l'anno scorso — mediante estrazione a sorte, numerosi premi agli espositori di bestiame (coppie Buoi - coppie Manzi - Manzi e Manze - Vacche - Vitelli - Cavalli e Puledri fino a tre anni.

Con apposito manifesto verranno indicate le modalità dell'estrazione e l'entità dei premi.

Pro Acqui — La Presidenza della Commissione per le Terme ha diramato una circolare d'invito per la costituzione d'una associazione « Pro Acqui » alle Società e ai giornali locali, e martedì sera l'on. M. Ferraris spiegò ai convenuti lo scopo della Società che sarebbe assai vantaggiosa per la città nostra, in specie collegandosi coll'Associazione per il movimento dei forestieri, che sorta da pochi anni è già così fiorente.

L'adunanza fu pienamente d'accordo nella utilità della costituzione e deliberò di preparare tosto lo statuto da discutersi entro una ventina di giorni, e quindi di porre in giro schede di sottoscrizione per ottenere il maggior numero di aderenti.

Bete telefonica — A riguardo delle comunicazioni telefoniche oramai indispensabili per la nostra città, abbiamo già detto

a coda con alamari rossi e ricami bianchi ai polsini e ai bordi della tunica stessa, panciotto bianco stretto alla vita da una cintura bianca, calzoni bianchi e stretti, ghettoni alti sopra il ginocchio e scure, berrettone alto, scuro con fiocco bianco e rosso cadente da un lato, bandoliera bianca, breve daga al fianco e fucile con baionetta. Quando ebbe indossato questo costume e seppe che era agli ordini del colonnello Filippo Del-Carretto, si sentì più tranquillo.

Il generale Bonaparte, lasciato Parigi l'undici marzo, dopo quarantotto ore dalla celebrazione delle sue nozze con Giuseppina, sostò a Tolone. Aveva ventisei anni e mezzo, l'età di Annibale.

Gioacchino Murat, colonnello di cavalleria, era suo aiutante di campo; Berthia, capo di stato maggiore.

Il ventisette marzo, Bonaparte era a Nizza e assumeva il comando dell'esercito d'Italia. L'esercito era nelle più grandi strettezze.

I cavalli della poca cavalleria erano consunti: i pezzi d'artiglieria non trasportabili.

Il generale giungeva preceduto dalla fama della presa di Tolone, della presa di Laogio, dell'aggrimento del colle di Tenda, dell'occupazione dell'alta valle del Tanaro.

Egli conduceva in mezzo all'armata dei furgoni vuoti, scortati, che chiamava il tesoro dell'armata.

(Continua).